

IL FONDATORE DI AMNESTY «LIBERIAMO L'UOMO DALLA TORTURA»

Così si è espresso Peter Benenson, invitato recentemente a Brescia dalla Cooperativa Cattolico Democratica di Cultura. Una battaglia di tutti gli uomini.

Il primo degli incontri promossi dall'Assessorato ai Servizi Sociali del comune di Brescia con l'organizzazione della Cooperativa Cattolico Democratica di Cultura ha registrato un pieno successo di interesse e partecipazione. Peter Benenson, fondatore di Amnesty International, ha riempito ancor prima che avesse inizio la conferenza, la chiesa dei padri della pace.

L'avvocato londinese era stato invitato per parlare di un tema a lui molto caro e cioè la violazione dei diritti umani nel mondo. È questa, d'altra parte, la battaglia dell'organismo da lui creato nel 1961 e che sempre finora si è battuto, libero da condizionamenti ideologici, politici o religiosi, all'Est come all'Ovest, al Nord come al Sud, in Stati a regimi totalitari o in quelli (leggi Italia) dove i tempi troppo lunghi di attesa dei processi non tutelano di certo la persona. Ma il campo di intervento di Amnesty è rivolto nel mondo



nella difesa di coloro che sono detenuti per reati d'opinione e nella denuncia internazionale di quegli Stati nei quali la tortura è ancora tragicamente di casa.

È sono purtroppo ancora moltissimi come lo stesso Benenson ha enumerato leggendo, in un italiano un po' incerto (unico neo dell'incontro), una sua relazione dalla quale, inoltre, giunge a tutti noi una lezione di serietà e di obiettività: certo, nei Paesi elencati sono citati i Paesi dell'Est o dell'America centrale o meridionale. Ma non solo: il ricorso alla tortura, la carcerazione di persone responsabili solo di pensare diversamente, i "desaparecidos", i manicomi politici non sono funzionanti esclusivamente in quelle terre, ma anche in zone geografiche delle quali ci interessa parlare poco: Iran, Turchia, Siria. Benenson, in altre parole, ci ha fatto capire quanto al giorno d'oggi si sia condizionati dai mass-media che impongono censure e condanne più per motivi politici che per motivi umanitari. La difesa della persona, invece, deve coinvolgerci pienamente senza distinzioni e soprattutto senza guardare alla tessera politica su cui l'ingiustizia ricade.

È, dunque, l'onestà la forza di Amnesty International che ha raggiunto in questi anni di attività notevoli risultati. Su pressione dei singoli gruppi sono stati rilasciati migliaia di prigionieri politici. L'organismo è presente in 150 Stati, 500 mila sono gli aderenti organizzati in gruppi che ogni anno adottano tre detenuti, sparsi in zone geografiche tra loro molto diverse. Con loro ciascun gruppo di Amnesty International prende contatti, scrivendo ed assicurando appoggio e speranza al prigioniero. Spesso verso famiglie in difficoltà l'organismo interviene anche economicamente.